L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XIV, n. 3, Settembre - Dicembre 2013

Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

Veduta del porto di Anzio di G.B. Cingolani della Pergola (1704)

Anzio, archeologia subacquea e cemento

Lo studio ricostruttivo della nave romana di Grado

Proroga della mostra *The Antikythera Shipwreck*

EDITORIALE

Petrolio (?)

Si è andato recentemente affermando l'uso di alludere ai beni culturali con l'analogico *petrolio*. L'ha fatto suo una ben fatta trasmissione televisiva, che denunciava (il rimprovero era già nel titolo) lo spreco del bendidio del patrimonio storico artistico, che potrebbe rappresentare, appunto, il "petrolio" della crescita italiana. Lo slogan è senz'altro efficace e di facile presa; tuttavia a noi, a costo di sembrare pedantemente pignoli, appare inadeguato. Il petrolio, infatti, sporca, inquina, puzza. Per estrarlo, trasportarlo, raffinarlo si deturpano territori e mari. Il petrolio rende molto a pochi, mentre fa molti danni a tanti. Il petrolio prima o poi finirà. Il patrimonio storico e archeologico, invece, non inquina; potrebbe creare ricadute economiche positive per tanti, anzi per tutti; è bello e istruttivo; finirà solo se saremo noi a farlo sbriciolare. Infine, tante nazioni hanno petrolio (noi poco), ma nessuno ha la quantità e la qualità di patrimonio archeologico, artistico, ecc. che abbiamo noi.

La situazione italica è questa (riassumiamo argomenti complessi, ma di cui ormai parlano tutti...). Tanta grande industria ha devastato vaste porzioni di coste e di territorio, barattati decenni fa con il miraggio dell'occupazione, che invece si è rivelata esigua, ma dal prezzo altissimo della salute pubblica. Altra industria da tempo migra su lidi più convenienti (la c.d. delocalizzazione). L'Italia ha scarse materie prime. Avrebbe capitale umano (quello pregiato, ora, o se ne va o langue nell'inerzia forzata). Ha grandi competenze tecnologiche e manifatturiere, che però, visto che siamo arrivati a questo punto, evidentemente non bastano. Soprattutto, ha un paesaggio unico, ineguagliabili tradizioni e capacità agroalimentari, nonché un'irripetibile ricchezza naturale-culturale-storico-artistica-architettonico-archeologica. Tutto, nel mondo globalizzato, si può copiare; queste cose, no. La vera sfida risiede perciò nella *semplice* domanda: nei prossimi 5, 10, 30 anni, cosa faranno l'Italia e gli Italiani? Continueranno ad inseguire l'illusione di una crescita economica dipendente dalla grande industria, con i risultati che già conosciamo? Già si registra un ritorno alla terra; che da solo però non sarà sufficiente. La Grande Bellezza, insomma, è solo il titolo di un film?

Da più parti si propugna che il futuro è solo in quelle nostre specificità. Giusto. Però non basta dirlo: bisogna fare parecchie cose concrete, come smetterla col cemento, trovare un modo normale di gestire la spazzatura, ecc. Piccole osservazioni da cittadini qualunque, quali siamo. Per il patrimonio archeologico pensiamo invece di poter dire qualcosa in più. Bisogna studiarlo, conservarlo adeguatamente e renderlo sempre più accessibile, comprensibile, godibile; per questo servono investimenti e promozione. È stranota la scarsità di stanziamenti da parte dello Stato nei confronti del patrimonio archeologico: un'esiguità eloquente in sé, che è resa ancora più bruciante dalla comparazione con le erogazioni di altri paesi europei. La ricerca archeologica – anche limitandoci al nostro ambito di competenza – è da anni pressoché ferma, con i fondi universitari di ricerca ridotti a valori prossimi o coincidenti con lo zero; la tutela e la conservazione ci risulta non stiano molto meglio. Questo prolungato stallo, è evidente, causerà molti danni, con ricadute su molti settori economici e – fatto non meno grave - sull'immagine e la credibilità (dignità) italiane: danni assai difficili da rimediare. Ci vorrebbe un miracolo: un'entità esterna che dall'alto, magicamente, facesse piovere sull'Italia dei soldi. Cose che non succedono... O invece sì? A leggere un'inchiesta (*Un miliardo buttato*, *L'Espresso* n. 29 del 23/7/2013, pp. 31-34 e ss.), L'Europa già dal 2007 ha reso disponibili risorse per due miliardi di euro, destinati ai beni culturali e alla loro valorizzazione finalizzata al turismo: di questo denaro, l'Italia ha speso solo il 50%; il restante 50%, un miliardo, andrà impegnato entro il 31 dicembre 2015, altrimenti andrà perduto. Ce n'è già abbastanza per rammaricarsi. Ma si deve continuare a leggere l'articolo citato per provare il vero raccapriccio: i fondi spesi sono stati oltretutto mal spesi; addirittura, in qualche caso – secondo *L'Espresso* – ingoiati da vere e proprie frodi o dirottati dalle stesse amministrazioni locali dai beni culturali ad altri capitoli (e talvolta perfino rubricati come 'turismo'... trattamenti estetici e slot machine). Come si spiega? Nello stesso servizio, un'intervista raccoglie l'opinione di Salvatore Settis: «Perché [l'Italia] non è capace di comprendere la centralità della cultura per il Paese». Lo stesso Settis aveva già, in un accorato appello (*L'Espresso* n. 4 del 31/1/2013, pp. 50-51), richiamato le nostre storia, arte, cultura come un inesauribile tesoro, un «"conto in banca" che non è quotato in Borsa, ma vale più di qualsiasi spread. Dimenticarlo è delittuoso, anche perché condanna l'Italia a un

ruolo gregario indegno delle sue potenzialità». Di fronte a questo quadro, diviene ancor più impietoso il confronto con l'estero. Un esempio? Il Louvre ha aperto una sede decentrata nella cittadina di Lens, nel cuore di un ex bacino minerario (www.louvrelens.fr/a-propos-du-louvre-lens). Sembrava una scommessa persa in partenza; invece dopo solo un anno di vita il nuovo Louvre-Lens ha raggiunto il milione di visitatori. Per farvi fronte, ha occupato sinora 500 persone, numero che in pochi mesi è previsto raddoppi (*L'Espresso* n. 17 del 30 aprile 2014, p. 22). Il futuro, non siamo noi a dirlo, si gioca su questo terreno: si stima che la dichiarazione UNESCO di "patrimonio dell'Umanità" per un sito (l'Italia ne ha 49: www.unesco.it/cni/index.php/siti-italiani) valga almeno il 30% di incremento del turismo (G.A. Stella, S. Rizzo, *Se muore il sud*, Milano 2013, p. 117). Però si dovrebbe cambiare radicalmente rotta e attuare degli indirizzi diversi; per davvero. Forse in Italia c'è già una distribuzione museografica sul territorio, perciò non sarebbe nemmeno necessario ricorrere ad operazioni come la Louvre-Lens. Sarebbe invece indispensabile, è ovvio, rendere fruibili pienamente tutti, o almeno la massima parte, dei contesti e parchi archeologici. Sarebbe indispensabile restaurare, proteggere e, *primum*, *non nuocere*.

Nei contesti archeologici subacquei e soprattutto costieri sarebbe essenziale puntare sulla documentazione, sulla salvaguardia, sulla riqualificazione di contesti inesorabilmente destinati altrimenti a scomparire (evitando le

scelte invasive: vd. la vicenda di Anzio in questo fascicolo). Bisognerebbe sempre, come ora prescrive la legge, praticare l'*archeologia preventiva*, che è l'unica strada perché l'Italia rimanga e sempre più diventi il museo diffuso, che è quello che genera circolazione di persone e risorse. Riteniamo inutile (e costoso) andare in giro con navi della Marina Militare alla ricerca di contesti in alta profondità, che certamente danno visibilità a chi li trova ma aggiungono assai poco alla ricerca scientifica (non si possono scavare) e nulla all'attrattiva turistica (non si possono visitare). Sono tanto suggestivi, è vero, con quei pesci che alle luci dei ROV occhieggiano stralunati dal collo delle anfore: ma, prima di andare a cercare l'ignoto, è prioritario mettere in sicurezza quello che è noto. Su temi come questo si apre il delicato capitolo dell'occupazione. Molti giovani scelgono curriculum universitari dedicati alle scienze archeologiche, ai beni culturali ecc. Sono ragazzi (e famiglie) che evidentemente credono in un riscatto italiano, tanto da investirci anni di studio e risorse. Quando l'Europa finanzia il rilancio del patrimonio italiano con la finalità della promozione turistica, è facile capire il da farsi: non solo restaurare i resti archeologici e impedirne il degrado, ma anche studiarli, documentarli, trovare formule di comunicazione e di accesso alle informazioni diverse dalle attuali. Per farlo, si devono approntare testi, piante, fotografie, insomma apparato di documentazione e di illustrazione. Si potrebbero effettuare scavi di nuovi contesti. Insomma, si potrebbero usare quei fondi, invece che per le slot machine, per alimentare un mercato formativo e lavorativo per i tanti laureati che altrimenti sono condannati a cambiare mestiere o assoggettarsi alle ormai sempre più rare collaborazioni retribuite al limite del volontariato. Siamo o non siamo un paese civile (...)?

E.F.

"Pesca" la statua di Apollo e la mette su eBay

Un pescatore ha involontariamente recuperato una statua di Apollo (?) e ha tentato di venderla all'asta in internet con relativa foto. Al momento la situazione non è del tutto chiara e sta assumendo connotazioni politiche. Aggiorneremo i lettori sull'andamento della vicenda.

http://www.corriere.it/foto-gallery/esteri/14_febbraio_10/pescatore-trova-statua-apollo-mette-ebay-0dfb66f4-926f-11e3-b1fa-414d85bd308d.shtml#1

FAS

La Federazione Archeologi Subacquei (FAS) ha di recente messo in rete il suo nuovo sito internet ufficiale :

www.federazionearcheologisubacquei.it

Seguici sul tuo smartphone

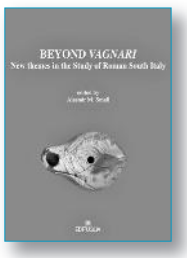
Novità Edipuglia

SCONTO ABBONATI: 20% SU TUTTO IL CATALOGO

■ *UN ABITATO PEUCETA SCAVI A JAZZO FORNASIELLO (Gravina in Puglia - Bari) Prime indagini*

a cura di Marina Castoldi
f.to 17x24 - pp. 188 - ill. col. e b/n - Bari 2014, **€ 35,00**

Il volume presenta i risultati delle campagne di scavo 2009-2012 a Jazzo Fornasiello - un'antica masseria edificata nel XVIII secolo ai piedi delle Murge, tra i territori di Gravina in Puglia e Poggiorsini (Bari) - sede di un abitato peuceta (VI-IV secolo a.C.) unitamente alcune prime riflessioni su classi di materiali e aspetti della comunità di villaggio.



■ *BEYOND VAGNARI. New themes in the Study of Roman South Italy*
Proceedings of a conference held in the School of History, Classics and Archaeology, University of Edinburgh, 26-28 October 2012
edited by Alastair M. Small
f.to 17x24 - pp. 336 - ill. b/n - ril. - Bari 2014, **€ 65,00**

Il volume contiene gli Atti di una conferenza tenutasi ad Edimburgo nell'ottobre del 2012 in seguito alla pubblicazione di Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale / The village, the industries, the imperial property (Edipuglia 2011) nell'intento di esplorare temi che collocherebbero Vagnari in un contesto più ampio.

con tutta probabilità sotto il controllo diretto del palazzo e delle sue istituzioni, i mercanti dipendevano dall'economia palaziale per il capitale di partenza e per le imbarcazioni, messi a loro disposizione dal potere centrale. Dai testi (in particolare quelli di Ugarit), emergono profili di comandanti e/o commercianti dipendenti o semi-dipendenti, piuttosto liberi però nei movimenti, in grado di trarre beneficio dalle transazioni che conducevano, ma legati al palazzo per i trasporti e i fondi necessari alle acquisizioni e ai viaggi; si tratta di membri di un'*élite* vicina al potere, che talvolta ricoprivano una funzione diplomatica, svolgendo anche il ruolo di ambasciatori.
Solo alla fine del Bronzo recente potrebbe ravvisarsi l'emergere di un gruppo di commercianti "privati" – uno di essi era forse il comandante/armatore/mercante della nave di Capo Chelidonia – a causa del declino del sistema e dell'economia palaziale e della disorganizzazione delle relazioni marittime ufficiali internazionali, a lunga distanza. Gli stessi commercianti palaziali avrebbero potuto continuare la loro attività in modo ormai "autonomo", grazie alla rete di contatti preesistenti.
La parte conclusiva è dedicata alle rotte, per le quali occorre chiamare in causa, oltre ai vari fattori esaminati, un elemento fondamentale: i vettori, le navi, con le capacità di carico e le qualità nautiche. In *Navires e routes* l'A. esamina quindi tipologia, costruzione e armamento navale, in base sia alle fonti testuali (particolarmente interessanti quelle egizie, che descrivono vari tipi e destinazioni di battelli) che a quelle iconografiche ed archeologiche. Dovevano circolare, stando ai carichi di legni (consistenti talora in elementi di carpenteria navale) o di cereali, anche imbarcazioni di 26 m, mentre gli scivoli di alaggio dei ricoveri per navi militari attestano l'esistenza di battelli lunghi fino a 30 m. Non abbiamo purtroppo riscontro archeologico né iconografico alla ricchezza tipologica documentata dalle fonti scritte ma in ogni caso alcuni testi, associati a rappresentazioni iconografiche, sfatano la presunta supremazia nautica levantina rispetto alla marineria egizia, secondo la lettura tradizionale incapace di costruzioni navali marittime. Le conquiste tecnologiche sono comuni alle varie regioni: il Bronzo recente è un periodo di scambi intensi non solo dal punti di vista commerciale ma anche da un punto di vista artistico, tecnico e umano.
L'A. focalizza le rotte possibili in base ai relitti e alle fonti scritte e chiama in causa il ruolo di possibili intermediari, come Rodi e Cipro. Quest'ultima in particolare si configura come crocevia commerciale per eccellenza alla fine del Bronzo recente, intrattiene relazioni dirette con tutti i principali siti del Vicino Oriente (Ugarit, Sidone, Sarepta, Tiro, Biblo, Dor…), funge da "magazzino di stoccaggio" per i prodotti levantini destinati al mondo greco. Infatti, mentre all'inizio del Bronzo recente le rotte erano dominate da Egizi e Cretesi, a partire dal XIV secolo è proprio Cipro ad assurgere a protagonista della scena internazionale, punto di passaggio e intermediario quasi obbligato sull'asse est-ovest.

R.A.

Caroline Sauvage, *Routes maritimes et systèmes d'échanges internationaux au Bronze Récent en Méditerranée orientale*, Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 61, Lyon 2012, ISSN 1955-4982; ISBN 978-2-35668-028-0, pp. 372, € 44.

Campagna Abbonamenti

• **Abbonamento annuale (per l'Italia)**	**€ 12,00**
• **Abbonamento sostenitore**	**€ 27,00**
• **Abbonamento annuale** + ***Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione***	**€ 50,00**
• **Abbonamento sostenitore** + ***Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione***	**€ 64,00**
• **Arretrati 1995-2013 + abbonamento 2014**	**€ 245,00**
• **Arretrati 1995-2013 + abbonamento sostenitore 2014**	**€ 265,00**

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12. Annate arretrate: € 18. Un fascicolo: € 6. Estero: aggiungere € 8. Abbonamento sostenitore: € 27 e oltre (in ogni fascicolo dell'anno, e sul sito web, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o bonifico bancario (IBAN: IT 76 L 02008 04020 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard), indicando le 16 cifre, la data di scadenza (mese/anno) e il codice di controllo (CVV2 o CVC2) della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 70%
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile: Giuliano Volpe

Redazioni:
- Catania: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 S.Spirito (Ba)
http://www.edipuglia.it/arcsub

I collaboratori di questo numero:
C.B.: Carlo Beltrame; **F.C.**: Franca Cibecchini; **E.F.**: Enrico Felici; **D.G.**: Dario Gaddi; **S.B.**: Stelios Bollanos; **P.M.**: Paolo Manunta; **M.M.S.N.**: Marina Maria Serena Nuovo; **R.A.**: Rita Auriemma.

Le illustrazioni di questo numero:
p. 1: da G.B. Cingolani Dalla Pergola, *Topografia geometrica dell'agro romano...*, Roma 1704; **p. 2**: riel. da http://www.caffeinacultura.it/home/concorso.php; **p. 3**: da http://www.corriere.it/foto-gallery/esteri/14_febbraio_10/pescatore-trova-statua-apollo-mette-ebay-0dfb66f4-926f-11e3-b1fa-414d85bd308d.shtml#2,3; **p. 4**: riel. E.F. da Google Earth; **p. 5**: archivio E.F.; *Veduta e prospetto della spiaggia marina del Porto d'Anzio e suo circondario nello stato in cui era nell'anno 1698* di Carlo Fontana estratta dalle memorie di Anzio e sue antichità del Cav: Carlo Fontana, Roma presso Gio. Francesco Buagni, 1710, p. 34; **p. 6**: da E. Felici, *Scoperte epigrafiche e topografiche sulla costruzione del porto neroniano di* Antium, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* III, Roma 2002, p. 113; E.F.; **p. 7**: da www.inliberuscita.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/04/foto-pelagallo11.jpg; **p. 8**: da G.R. Volpi, Vetus Latium profanum, tomus tertius in quo agitur de Antiatibus et Norbanis, Patavii 1726; da G.B. Rasi, Osservazioni sul porto d'Anzio, in *Effemeridi Letterarie di Roma*, IX, 1822, pp. 205-221; **pp. 9-10**: foto Philippe Groscaux, CNRS-CCJ/DRASSM; © HORUS project ESA; **p. 12**: archivio MiBaC, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia-Giulia; **p. 13**: archivio MiBaC, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia-Giulia; D.G.; **p. 14**: C.B.; cortesia di Gilberto Penzo; **p. 15**: cortesia di Gilberto Penzo; **pp. 16-17**: M.M.S.N. - cortesia del Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Il giornale esce tre volte all'anno:
1. **gennaio-aprile:** chiusura in redazione: 31 dicembre; in distribuzione a marzo
2. **maggio-agosto:** chiusura in redazione: 30 aprile; in distribuzione a luglio
3. **settembre-dicembre:** chiusura in redazione: 30 settembre; in distribuzione a novembre

Grafica e illustrazioni: Edipuglia

ISSN 1123-6256

© Edipuglia srl

via Dalmazia 22/B - 70127 S.Spirito (Ba)
tel. 080-5333056, fax 080-5333057
e-mail: **info@edipuglia.it**
www.edipuglia.it